COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

23 Giugno

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 23 GIUGNO 2021

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



CONTROLLI

Alcol alla guida giro di vite della Polstrada Nel mirino chi sgarra

Hanno preso il via già nei giorni scorsi i servizi straordinari che hanno portato all'arresto di un runtsino e due denunce con ritiro di patente.

MICHELE FARINACCIO pag. IV

VITTORIA

Processo Survivors, parola alla difesa Sentenza attesa per il 29 giugno

SALVO MARTORANA pag IV

RAGUSA

«Caso azionisti», la Gdf alla Bapr per acquisire carte e documenti

SALVO MARTORANA pag IV



MONTEROSSO

La panchina arcobaleno diventa la metafora della diversità armoniosa

Cerimonia d'inaugurazione che è stata preceduta da un convegno con i rappresentanti di Arcigay e da un videomessaggio dell'onorevole Alessandro Zan.

ALESSIA GIACQUINTA pag. VII

Cerimonie in presenza, riparte il settore

Covid. Dopo mesi di restrizioni, disdette e rinvii, in tutta la provincia è boom di matrimoni rimasti in stand by Con tante richieste agli organizzatori di eventi, fotografi e addetti ai servizi collaterali: «Era ora, finalmente»

Certificati medici e invitati limitati ma in presenza «Abbiamo resistito ma ce l'abbiamo fatta»



Dopo lunghi mesi di severe restrizioni, disdette e rinvii, anche il settore delle cerimonie in presenza prova a ripartire. Certo si vota ancora le certificazioni di avvenuta vaccinazione e il numero degli invitati non può essere illimitato, ma gli organizzatori di eventi, i fotografi e i videomaker hanno ripreso a lavorare. «E forse per esorcizzare la fine di questo terribile periodo - racconta Teresa, organizzatrice di eventi - ora si tende anche a spendere di più». Ieri un matrimonio a San Giovanni in sella fotoioggi nel duomo di Modica: «Era ora, finalmente».

MICHELE BARRAGALLO pag II



Mare per tutti. Le iniziative di Vittoria e Pozzallo per i disabili aprono le spiagge davvero a tutti. E venerdì a Marina di Ragusa verrà issata la nuova Bandiera Blu

A. LA LOTA, DI MARTINO pag. VI

LA SITUAZIONE COVID

Tornano i decessi è un uomo di Vittoria la vittima numero 275 Contagi ancora in calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. III

IL PIANO ASP



Colpi di calore ecco il vademecum per sostenere anziani e fragili

MICHELE FARINACCIO pag II

La nostra inchiesta. L'abbandono scolastico e l'esempio «dal basso»: una nota di Roberto Lagalla

L'assessore regionale, la maestra vittoriese e l'impegno che serve

Nell'edizione di lunedì abbiamo pubblicato un'inchiesta, curata dal collega Marco Sammito, sulla dispersione scolastica nel Ragusano. Partivamo non solo dai tanti "si dice" sull'argomento ma anche dai dati, oggettivi e incontestabili, che hanno portato i carabinieri a denunciare ben 346 genitori per inosservanza dell'obbligo scolastico. E tutto ciò solo a Vittoria e nel solo mese di aprile. Nell'inchiesta, ascoltando sindacalisti, religiosi ed educatori, abbiamo raccontato anche l'esperienza di un'insegnante di scuola primaria di Vittoria, Germana Bellafonte (nella foto) e del suo impegno nel recupero dei bambini problematici. Una testimonianza che ha spinto l'assessore regionale all'Istruzione Roberto Lagalla a inviarle una nota. «Desidero sinceramente complimentarmi - scrive Lagalla - per la dedizione, che definirei "missionaria" con la quale Ella si rivolge ai bambini con maggiori criticità sociali e relazionali, recuperandoli alla fondamentale dimensione scolastica. Si tratta di un comportamento che, efficace di per sé, fornisce alla Comunità educante del territorio una diretta e valorosa testimonianza, con l'auspicio che possa essere condivisa ed emulata da un numero sempre maggiore di operatori della scuola».



n.c) la nota dell'assessore Lagalla alla maestra vittoriese, con l'apprezzamento suo personale e del governo regionale per tanto impegno, certo fa piacere. Ma non risolve il problema. Come la signora Germana tanti altri educatori vanno ben oltre l'impegno sottoscritto in un contratto, e continuano a farlo nell'ombra. Chi è mancato finora, e continua a farlo, sono le istituzioni: l'abbandono scolastico, l'abbiamo scritto, si combatte insieme e ad ogni livello. Partire dal basso va bene, ma senza un livello superiore attivo e partecipe a cosa serve?

ECONOMIA



Ristoratori e crisi ci sarà il confronto con il viceministro Alessandra Todde

LUCIA FAVA pag. III

Covid, tornano i decessi muore 86enne di Vittoria I contagi ancora in calo

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

In provincia di Ragusa torna a registrarsi, per la prima volta dopo circa due settimane, un decesso di persona positiva al Coronavirus. Si tratta di un uomo, classe 1935, residente nel Comune di Vittoria e che si trovava ricoverato nel reparto di Terapia Intensiva del Giovanni Paolo II di Ragusa. Sale così a 275 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid 19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda la curva dei contagi, invece, continuano a scendere i positivi che sono adesso, complessivamente, 393 (mentre ieri erano 410) e, di questi, 377 – cioè 12 in meno rispetto al bollettino del giorno precedente -, si trovano in isolamento domiciliare, 7 sono alla Rsa Covid di via Giovan Battista Odierna a Ragusa (3 in meno di ieri) e 9 si trovano ricoverati in ospedale. Di seguito la situazione per Comune confrontata con il giorno precedente: Acate 16 (+1), Chiaramonte 11 (-1), Comiso 102 (-3), Giarratana 2 (-), Ispica 39 (-1), Modica 19 (+1), Monterosso Almo 0 (-), Pozzallo 11 (-), Ragusa 78 (-3), Santa Croce Camerina 6 (-), Scicli 6 (-), Vittoria 87 (-5). Diminuisce di due unità, rispetto al bollettino del giorno precedente, il numero delle persone positive al Covid 19 ricoverate, che adesso sono 9 e tutte ricoverate al Giovanni Paolo II: 7 in Malattie Infettive, 1 in Astanteria Covid e 2 in Terapia Intensiva. Sono invece adesso 11.978 (cioè 10 in più rispetto al bollettino del giorno precedente) le persone residenti in provincia guarite dal Covid 19 dall'inizio della pandemia. Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio dell'emergenza sanitaria, ne sono stati eseguiti: 153.222 molecolari, 29.982 sierologici, 377.841 test rapidi, per un totale di 561. 045 tamponi eseguiti (mentre ieri erano 560.624).

Dalla situazione Covid alla campagna vaccinale che, rispetto agli ultimi giorni della settimana scorsa, registra un rallentamento. Sono state 2752, infatti, le persone vaccinate nella giornata del 21 giugno in provincia di Ragusa: 1053 hanno ricevuto la prima dose, 1699 il richiamo. Delle dosi somministrate, 192 sono state iniettate con AstraZeneca, 1 prima dose e 191 richiami; 10 con il vaccino Janssen della Johnson & Johnson; 176 con Moderna, 27 prima dose e 149 richiamo; 2372 con Pfizer, 1015 prima dose e 1357 richiamo. Per quanto riguarda gli hub, 794 dosi di vaccino sono state inoculate in quello di contrada Beneventano, a Modica, 234 a Scicli, 527 nell'hub di Vittoria, 122 al Civile di Ragusa e 539 al PalaMinardi. Da segnalare anche, sempre nella giornata di lunedì, 16 dosi di vaccino somministrate nella sede Avis di Ragusa. Per quanto concerne i medici di famiglia, lunedì, sono state vaccinate 164 persone all'interno degli ambulatori e 15 a domicilio.

Da quando è iniziata la campagna vaccinale, in provincia di Ragusa, sono state somministrate 233.868: 158.386 prime dosi e 75.482 sono stati i richiami.

E' la vittima numero 275 negli Iblei dall'inizio della pandemia

VOLLEY GIOVANILE

L'Ardens Comiso alla prova della prima finale

Il sestetto rosa U17 impegnato nella gara interterritoriale contro le stelle della Kondor Ct

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. Ardens Comiso in campo questo pomeriggio, inizio gara alle 18,30 al Paladavolos, per la prima partita di finale interterritoriale di volley femminile under 17.

Il sestetto comisano cercherà di mettere a frutto il turno casalingo, anche se l'avversario è parecchio tosto. D'altra parte, chi vuole acquisire il diritto di giocarsi la finale regionale deve superare quest'ultimo turno. La squadra allenata da Francesca Giucastro appare parecchio su di giri dopo l'impresa della scorsa settimana. Una prova superlativa quella di Chiara Sortino e socie che hanno ribaltato il pronostico e soprattutto interpretato una gara tutto cuore e orgoglio ma, altresì, sagace sotto il profilo tattico e con scelte tecniche oculate dove s'è sentita la mano di coach Giucastro che di volley ne sa qualcosa. Oggi Michela Noto, Manuela Scollo, Martina Romano, Chiara Sortino, Sara Dipietro, Carlotta Nicosia e Adelaide Favitta sono chiamate a ripetersi, nella speranza che Giucastro possa recuperare qualcuna delle assenti. Si confida molto nel recupero di Federica Moltisanti, ma la coach biancorossa si affida allo spirito di gruppo, arma vincente contro le stelle della Kondor.

I DATI IN SICILIA

Primi in Italia per numero di casi (133) e di morti (7)

ANTONIO FIASCONARO

PALERMO. Non c'è proprio verso di poter cambiare registro. La Sicilia sembra infatti che abbia preso gusto alla "maglia nera" malgrado dalla "zona gialla" sia transitata a quella "bianca". Cambiando l'ordine dei fattori il risultato non varia. Infatti, ancora una volta dobbiamo constatare, attraverso il report quotidiano diffuso dal ministero della Salute, come la regione voglia mantenere più di un primato negativo in ambito nazionale.

Non riesce, infatti, a scrollarsi di dosso la "maglia nera", a cominciare dal numero dei nuovi contagi. Il 15% dei positivi in Italia nelle ultime 24 ore si registra proprio nell'Isola con 133 nuovi casi su un totale di 13.310 tamponi processati tra molecolari e test rapidi con un tasso di positività dell'1%. La Sicilia è prima e alle sue spalle la Lombardia con 126 a fronte però di 27.289 tamponi.

L'andamento della curva epidemiologica, così come era già accaduto lunedì, vede ancora la provincia di Catania al primo posto con 39 positivi, segue Trapani 21, Agrigento 17, Siracusa 14, Enna 14, Caltanissetta 12, Messina 6, Ragusa 5 e Palermo 5. Tuttavia resta in discesa il numero dei ricoverati con sintomi: ieri 226 rispetto a lunedì con 237, quindi 11 in meno. Stabile invece il numero in terapia intensiva con 25 ricoverati così come accaduto nella giornata di lunedì, però ci sono stati ieri altri 2 nuovi ingressi nelle Rianimazioni.

Altra "maglia nera", anzi nerissima, arriva dal numero dei decessi. La Sicilia è prima in Italia con 7 nuovi morti nelle ultime 24 ore su un totale nazionale di 31 e fa peggio del Veneto che conta 6. Adesso il bilancio provvisorio dall'inizio della pandemia è di 5.945 vittime, mentre i guariti nelle ultime 24 ore sono stati 433.

Capitolo vaccinazioni. Tra i medici però ci sono anche quelli che rifiutano di vaccinarsi. Ora potrebbero iniziare a scattare le sanzioni per chi non rispetta l'obbligo senza un valido motivo. In Sicilia, come riporta Nurse Times, sono 9.214 (6,5%) gli operatori sanitari non ancora vaccinati. Caldo e gli Europei svuotano gli hub e cala il numero dei vaccini somministrati nell'Isola nella prima domenica di open day per fragili e over 60 con Pfizer e Moderna. In tutto sono stati inoculati 33.418 vaccini, 3.500 senza prenotazione. Un dato in calo rispetto al giorno precedente quando sono stati somministrati 44.500 vaccini.

Italia verso la normalità attenzione alle varianti ma a luglio ok alle "disco"

Il ministro Speranza. «Combatteremo sino ad arrivar a 0 morti»
Mascherine obbligatorie al chiuso sino all'immunità di gregge

LORENZO ATTIANESE

ROMA. Un nuovo incontro degli esperti per decidere i criteri e la data sulla riapertura delle discoteche, probabilmente in settimana ma non ancora calendarizzato dal Comitato Tecnico Scientifico. In attesa dell'ordinanza - entro domani - sullo stop alla mascherina all'aperto in tutto il Paese da lunedì prossimo, spuntano nuove date possibili a inizio luglio per la ripartenza delle discoteche, le uniche attività ancora chiuse. Non è l'unico tema che avanza: all'orizzonte c'è l'eventuale proroga dello stato di emergenza e - sul fronte vaccini - si valutano strategie per far fronte ai timori per il possibile calo delle somministrazioni nel periodo tra metà luglio e metà agosto. L'obiettivo - in quest'ultimo caso - è non scendere troppo al di sotto della quota delle 500mila somministrazioni giornaliere, per non perdere di vista il target dell'immunità di gregge prevista entro fine settembre, quando sarà avviata una riflessione per valutare l'addio alla mascherina anche al chiuso.

Nonostante la variante inglese spaventi l'Europa, la nuova road map verso la normalità al momento non sembra quindi essere ostacolata dai numeri dei contagi: nelle ultime 24 ore sono 835 i nuovi positivi e 31 le vittime, con il tasso stabile da giorni e attualmente allo 0,43%. Sono soltanto dieci gli ingressi in terapia intensiva (362 attualmente in tutta Italia). Anche per questo il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa, si dice convinto che «entro i primi dieci giorni di luglio le discoteche potranno aprire applicando il criterio del green pass», dopo un colloquio con il ministro Speranza. «Questa settimana - ha precisato Costa - indicheremo una data in cui i gestori di questo tipo di locali potranno tornare a fare le loro attività, perché questo settore è ad oggi rimasto l'unico senza una prospettiva». L'ipotesi è quella di non andare oltre il secondo week end di luglio, ma secondo i gestori delle sale da ballo potrebbe essere troppo tardi. «Ci aspettiamo di poter riaprire il 4 luglio, perché andare oltre sarebbe insostenibile: le nostre attività sono aperte al massimo due volte a settimana. Anche perché - spiega il presidente del Silb, Maurizio Pasca - la gente già va lo stesso a ballare in decine di locali che, tra l'altro, sono aperti senza green pass. Anzi, il ministero dell'Interno dovrebbe vigilare sull'abusivismo». Mentre sembra scontato l'accesso con il certificato verde in discoteca e soltanto all'aperto, resta il nodo sull'utilizzo della mascherina una volta entrati. E qualche perplessità è arrivata sulla possibilità di accesso alle persone che entrerebbero avendo fatto solo il tampone ma senza essere vaccinate o evenutalmente guarite dal Covid.

Non solo aperture. In queste ore emerge qualche timore sul calo del trend di somministrazioni. La campagna vaccinale potrebbe rischiare di subire un rallentamento tra metà luglio e metà agosto, con un abbassamento della media fino alle 400mila iniezioni al giorno. Le motivazioni di questa previsione sarebbero attribuibili ad un netto calo degli arrivi rispetto a giugno - si stima che arriveranno nelle prime due settimane del prossimo mese 5 o 6 milioni di dosi Pfizer (le uniche per gli under 60) - e il periodo di vacanze estive per quegli italiani che preferiranno far slittare il momento dell'inoculazione verso la fine di agosto. Anche per questo il Commissario Figliuolo, da tempo chiede flessibilità nella possibilità di spostamento di date delle vaccinazioni e richiami. Resta, poi, la questione dei cittadini che nutrono ancora dubbi. «Stanno emergendo - ha spiegato Costa - i cittadini più scettici verso i vaccini e dobbiamo introdurre elementi che consentano di proseguire con la vaccinazione, dando prospettive».

L'Ars non supera l'impasse leggi al palo e la Sicilia pure

Sì alle risorse sui forestali, confronto serrato sul nodo termovalorizzatori

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. A poche settimane dallo stop estivo Sala d'Ercole rinuncia a fare gli straordinari e il lavoro procede per piccoli step. Il voto finale sul finanziamento della campagna antincendio e le risorse per i forestali ieri è stato dato con 35 voti a favore. Di questi 16 erano delle opposizioni.

La commissione Bilancio è saltata per due volte consecutive ed è convocata per oggi. L'ingorgo dunque è alle porte e anche il ddl sull'edilizia che ieri ha ceduto il passo alla discussione in Aula su rifiuti e termovalorizzatori deve incassare ancora il sì su oltre venti articoli prima del voto finale. Sulla tenuta del centrodestra le nubi non si sono ancora diradate e l'agenda delle cose da fare da qui alla sosta rischia di essere sconfessata dalle fibrillazioni della coalizione.

gli impianti di valorizzazione. Critico anche il Pd con Barbagallo: «Dopo 4 anni siamo sorpresi dall'annuncio dei due inceneritori. Per noi è una previsione illegittima e non prevista dal Piano Rifiuti. Non si comprendono le ragioni che ha determinato il fabbisogno di due impianti. La previsione sembra inoltre antieconomica».

hanno trovato la possibilità di fare accordi quadro per evitare i rifiuti fuori, aggiungendo sui termovalorizzatori sono una soluzione, non l'unica, servono risposte nel medio e nel lungo periodo».

Giampiero Trizzino dei 5stelle non ha nascosto il suo scetticismo: «Tutte le città che li hanno utilizzato - ha detto - hanno iniziato i processi di dismissione di questi impianti, sena contare che non ha senso pensare di risolvere un'emergenza con una proposta che vedrà la luce tra almeno 5 anni». I grillini hanno anche presentato un ordine del giorno che rivede la proposta di avviso esplorativo per

Siparietto a due tra Antonello Cracolici e l'assessore Toto Cordaro. Il primo ha parlato di «intermediari di professione che stabiliscono il valore dei conferimenti e chi può accedere o meno in determinati impianti», ricevendo dall'assessore di Musumeci l'invito ad andare in Procura. Cracolici ha replicato: «Si tratta del Comune di Misilmeri, ha avuto il diniego ed è stato poi visitato da un intermediario che gli ha proposto di conferire nello stesso impianto che qualche giorno prima dice che era saturo. Tutto questo fa parte di un'interrogazione parlamentare che è già agli atti».

Per i democrat i termoutilizzatori, termine definito "petaloso" dal leader di Attiva Sicilia, Angela Foti, rappresentano «un gigantesco ritorno al passato. Il passato si mangia il futuro», ha chiosato Cracolici.

Mediano di sostanza invece a fine seduta il presidente dell'Ars, Gianfranco Micciché, che pensando di intercettare un trend favorevole dopo l'intervento dell'assessore si è rivolto al Parlamento: «Che ne facciamo di questa riforma? Mi è sembrato che ci sia una disponibilità a fare delle modifiche», aggiungendo una richiesta supplementare al governo sulla situazione debitoria degli Ato. Il presidente della commissione Ambiente, Giusi Savarino, ha invece chiesto l'audizione su alcuni punta della riforma della sezione di controllo della Corte dei conti «per capire che tipo di risposta possiamo dare nei tempi e che sia anche tollerata dai territori».

Oggi Sala d'Ercole prova ad andare avanti sul Ddl edilizia in attesa di capire quanto si potrà completare del percorso legislativo da qui a breve.

OSSIGENO PER GLI ENTI LOCALI

Zambuto: «Dall'ambiente alle scuole, fondi per i Comuni»

PALERMO. Boccata d'ossigeno per gli enti locali, particolarmente attesa da quelli siciliani prossimi al default, nelle cui casse arriveranno 35 milioni di euro per quest'anno, 70 per il 2022, 90 per ciascuno degli anni 2023 e 2024, risorse previste in favore dei Comuni tra 50mila e 250mila abitanti e dei capoluoghi di provincia con meno di 50mila abitanti per investimenti finalizzati al risanamento urbano ed all'inclusione sociale. A dettagliare l'intervento l'assessore alla Funzione pubblica e alle Autonomie locali, Marco Zambuto (Fi). «Grazie all'approvazione di un emendamento al decreto sul Fondo complementare al Pnrr, presentato dalla senatrice Urania Papatheu (Fi), verranno utilizzati 700 milioni di euro, a valere sulle risorse del Fondo per lo sviluppo e la coesione, da destinare al Mezzogiorno». I fondi saranno usati anche per migliorare la qualità dell'aria, per evitare il sovraffollamento carcerario e per realizzare un'unica Rete di interconnessione nazionale dell'istruzione che assicuri il coordinamento delle piattaforme, dei sistemi e dei dati tra scuole, uffici scolastici regionali e ministero, come elenca lo stesso Zambuto aggiungendo: «La misura prevede 5 milioni di euro per l'anno 2022 e 10 milioni di euro per ciascuno degli anni 2023/2024 per il potenziamento di nodi e collegamenti ferroviari nel Sud Italia, con l'obiettivo di valorizzare i siti di interesse turistico, storico e archeologico. Quindici, inoltre, i milioni di euro per quest'anno per investimenti per il passaggio a metodi di allevamenti a stabulazione libera, estensivi, pascolivi, come l'allevamento all'aperto, grass fed e quello biologico, e per la transizione a sistemi senza gabbie. Le risorse stanziate saranno davvero preziose per l'isola e in particolare per i comuni di Messina, Siracusa, Marsala, Gela, Ragusa, Trapani, Vittoria, Caltanissetta, Agrigento, Modica, Bagheria, Acireale, Mazara del Vallo ed Enna».

Santa Sede contro Ddl Zan «Così viola il Concordato» Polemica sull'"ingerenza"

La richiesta. «Non bloccare il disegno, ma serve rimodularlo» Draghi risponderà oggi. Sul piede di guerra le associazioni Lgbt

MANUELA TULLI

ROMA. Qualcuno lo vede come un intervento a gamba tesa, altri come una occasione per riaprire il dialogo tra i vari fronti opposti sulla questione. La Santa Sede ha ufficialmente chiesto al governo italiano di ripensare, «rimodulare» è la parola usata Oltretevere, il ddl Zan perché, così com'è ora, potrebbe configurare una violazione del Concordato, mettendo a rischio «la piena libertà» della Chiesa cattolica. Un appunto che mons. Richard Gallagher, il diplomatico vaticano che tiene i rapporti con gli Stati, ha fatto pervenire sul tavolo del ministro degli Esteri Luigi Di Maio.

Il premier Mario Draghi interverrà sulla questione domani. «Sarò in Parlamento tutto il giorno, mi aspetto che me lo chiedano e risponderò in maniera ben più strutturata di oggi. E' una domanda importante», ha assicurato rispondendo ai giornalisti. Un commento arriva anche dalla Presidente Ue Ursula von der Leyen: «I Trattati europei proteggono la dignità di ogni singolo essere umano e proteggono la libertà di parola, tra altri valori. E portare questi valori in equilibrio è un lavoro quotidiano nella nostra Ue», ha detto pur non entrando nella diatriba tutta italiana.

La maggioranza giallo-rossa difende a spada tratta la legge, da M5s al Pd. Il segretario Enrico Letta però lascia anche uno spiraglio al confronto: «Siamo pronti a guardare i nodi giuridici, siamo disponibili al dialogo, ma sosteniamo l'impianto della legge che è una legge di civiltà». Letta con il Pd vuole vedere approvata la legge, lo conferma anche oggi, e da una parte avrebbe attivato canali diplomatici con il Vaticano per disinnescare il contenzioso, ma dall'altra si è subito confrontato con Di Maio.

Italia Viva, che ha sempre auspicato un confronto più ampio, oggi, per bocca di Ettore Rosato, manda un segnale: «Proviamo ad ascoltarle queste obiezioni di merito che sono arrivate, non solo dal mondo cattolico». E anche dal fronte della Lega arrivano parole nella direzione di una apertura al confronto, senza il muro contro muro: «Sul ddl Zan io sono pronto a incontrare Letta, anche domani», dice Matteo Salvini. Una convergenza che fa scrivere ad Avvenire, il quotidiano dei vescovi: «Dal dibattito sul Concordato lo spunto per il dialogo». Quello che aveva chiesto il presidente della Cei, il card. Gualtiero Bassetti, anche sfidando l'anima più conservatrice della Chiesa italiana che ha fatto del ddl Zan un totem da abbattere.

Sta di fatto, comunque, che è la prima volta che il Vaticano sfodera l'arma del Concordato per chiedere la revisione di una legge italiana. La preoccupazione è che la libertà di espressione venga compressa dalle nuove norme e che «non si possa più svolgere liberamente l'azione pastorale, educativa, sociale». Ma il pensiero del Papa è anche per quelle scuole cattoliche per i quali i genitori pagano una retta e che invece si dovrebbero adeguare a nuovi eventi e programmi legati, sì, all'omofobia e anche al gender e ad una concezione della famiglia che non coincide con la dottrina della Chiesa. «Certamente c'è preoccupazione nella Santa Sede», ha confermato il card. Joseph Farrell, Prefetto del Dicastero per i Laici e la Famiglia.

Sul piede di guerra le associazioni Lgbt: «Il tentativo esplicito e brutale è quello di sottrarre al Parlamento il dibattito sulla legge e trasformare la questione in una crisi diplomatica, mettendola nella mani del Governo Draghi per far si che tutto venga congelato», denuncia l'Arcigay. Franco Grillini, ex parlamentare e storico esponente del movimento gay italiano, chiede invece di «abolire definitivamente» proprio il Concordato, «questo retaggio fascista. La pretesa vaticana di dettare legge all'Italia interferendo con la sua attività legislativa è irricevibile».

I PUNTI CONTESTATI

Dubbi su giornata contro l'omofobia e articolo su libertà di espressione

SIMONETTA DEZI

ROMA. Sono dieci gli articoli previsti dal ddl Zan per contrastare omotransfobia e non solo, dieci articoli che hanno innescato una battaglia politica divisiva - addirittura all'interno della comunità Lgtb le posizioni non sono unanimi e le femministe più radicali contrastano la definizione di identità di genere - nella quale ora entra anche il Vaticano, che già a fine aprile attraverso una nota della Cei aveva espresso alcuni timori e avanzato alcune richieste, in particolare chiedendo di non toccare la differenza tra uomo e donna e nemmeno la famiglia.

Sotto la lente del Vaticano è l'articolo 7 del ddl che non esenterebbe le scuole private dal celebrare la Giornata nazionale contro l'omofobia che verrebbe istituita per il 7 maggio. Inoltre la comunità cattolica teme di non essere più libera di esprimere le proprie opinioni, ad esempio un sacerdote parlando di famiglia nel corso di un'omelia potrebbe andare in contrasto con quanto prescritto dal provvedimento, ma si temono problemi anche nella didattica.

A finire nell'occhio del ciclone in questo caso è l'articolo 4 del provvedimento, quello sulla libertà di espressione che lascerebbe, secondo i cattolici, ad alcuni la possibilità di esprimere la propria posizione sulla natura dell'omosessualità ed ad altri l'impossibilità di farlo. Lo stesso rilievo è stato fatto in sede giuridica.

Giovanni Maria Flick in audizione è intervenuto sull'articolo 1 che definisce il significato delle parole: sesso, genere, orientamento sessuale e identità di genere. Sono definizioni - ha detto - «che finiscono per confondere, sarebbe più agevole introdurre il concetto di sesso in tutte le sue forme e manifestazioni». L'ex guardasigilli ritiene invece «doveroso» integrare la legge Mancino (art.5) seguendo lo schema della Costituzione che prevede: «Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge senza distinzioni di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e socialì.

Il ddl modifica anche gli articoli 604-bis e 604-ter del codice penale estendendo (art. 2 e 3) ai reati di discriminazione basati «sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale o sull'identità di genere o sulla disabilità» oltre ai previsti motivi «razziali, etnici, religiosi o di nazionalità».

LE SCUOLE CATTOLICHE

«Difendiamo la nostra realtà certe iniziative non ci piacciono»

ROMA. Le scuole cattoliche sono preoccupate: non piace il ddl Zan e in particolare l'articolo 7 del testo che prevede di far entrare nei percorsi scolastici, anche delle scuole primarie e secondarie di I Grado, iniziative contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia nella Giornata nazionale fissata ogni anno il 17 maggio. «Visto che ancora non c'è uniformità di giudizi su cosa si possa definire il «genere», come scuole cattoliche, rivendichiamo il diritto e la libertà di poter educare i ragazzi e i bambini al fatto che la famiglia umana è composta da un uomo e una donna, pur nel rispetto di tutte le altre situazioni. Va fatta chiarezza: una scuola cattolica che non vuole celebrare la Giornata del 17 maggio, sarà libera o, a causa del suo rifiuto, è soggetta a sanzioni?», si chiede la presidente di Fidae, Federazione istituti di attività educative, Virginia Kaladich.

Per suor Anna Monia Alfieri, esperta in politiche scolastiche e referente scuola per Usmi, l'Unione superiore maggiori d'Italia, «è certamente doveroso contrastare qualsiasi forma di discriminazione, nel rispetto della dignità umana e del principio di uguaglianza; tuttavia questo Ddl va nella direzione opposta. Se, nell'intendimento del legislatore, ci fosse solo la tutela della persona, sarebbe sufficiente applicare la normativa esistente, dalla Costituzione al Codice penale. Non esiste, pertanto, una lacuna normativa da colmare».

E ai ragazzi dice: "abbiate il coraggio di conoscere, di approfondire, per non essere influenzabili neanche da me, da nessun burattinaio».

Ma l'Arcigay ribatte: «Vorremmo capire che cosa ci sta dicendo il Vaticano, che le scuole private difendono il diritto ad essere omofobe?». Secondo Arcigay, «il provvedimento altro non fa che richiamare la legge sulla Buona scuola approvata nel 2016, che suggerisce alle scuole di adottare iniziative educative atte a contrastare le discriminazioni, iniziative che comunque non sono obbligatorie, e che sono lasciate alla discrezionalità dei Consigli d'Istituto di ogni scuola».

«Difendiamo la libertà di amare sempre e comunque, combattiamo violenze e discriminazioni di ogni genere, ma diciamo decisamente no al gender nelle scuole, né ora né mai», afferma il sottosegretario all'Istruzione della Lega, Rossano Sasso.

Il Vaticano spiazza la maggioranza il ddl diventa una spina per Draghi

MICHELE ESPOSITO

ROMA. «La questione è molto semplice, il ddl Zan da oggi non è più solo una questione parlamentare ma governativa». Una fonte dell'esecutivo, al termine di una giornata a dir poco tesa dentro e fuori la politica, descrive così il delicatissimo compito che, da qui alle prossime ore, il premier Mario Draghi avrà di fronte a sé. Il capo del governo, parlando alle Camere, non entrerà comunque «in tackle» su un tema che per lui, si ragiona in ambienti parlamentari della maggioranza, era e resta parlamentare. Fonti di primo piano della maggioranza spiegano che il suo sarà un intervento più che altro «procedurale» accompagnato da un sostanziale appello per una condivisione parlamentare più ampia e meditata. Fonti di Palazzo Chigi interpellate al riguardo non entrano nel merito chiarendo che il premier sta approfondendo la questione e si esprimerà parlando alle Camere dopo aver fatto tutte le valutazioni.

> Cresce il timore dell'impugnazione del Concordato da parte della Santa Sede se la legge verrà approvata

Quella di Draghi, insomma, sarà un'iniziativa morbida. Il premier non vuole e non può andare oltre, si rileva sempre in ambienti di maggioranza, soprattutto parlando da un «palco» come quello delle comunicazioni del presidente del Consiglio alle Camere prima del Consiglio europeo. Spetta ai partiti di maggioranza trovare la giusta quadra per portare avanti una legge che è di iniziativa parlamentare. Certo, nel governo un timore c'è: quello dell'impugnazione del Concordato da parte della Santa Sede una volta che il ddl Zan diventerà legge. E il rischio, spiegano fonti parlamentari di rango, è che la protesta della segreteria di Stato abbia radicalizzato le posizioni di chi vuole la legge al più presto.

La protesta da Oltretevere è stata consegnata all'ambasciata italiana presso la Santa Sede e gli uffici diplomatici l'hanno a loro volta inviata al Quirinale. Si tratta di una nota verbale, che nel linguaggio delle feluche è una forma di corrispondenza tra ambasciate o tra una missione diplomatica stabilita in uno Stato accreditatario e il ministero degli Esteri dello Stato medesimo. E' redatta in terza persona e non è firmata. E di prassi non viene diffusa ai media, cosa che nella maggioranza ha seminato il sospetto di una «manina» che abbia disvelato la nota. Che arriva come un fulmine a ciel sereno nel giorno in cui, da Cinecittà, Draghi e Ursula von Der Leyen celebrano il sì dell'Ue al Recovery italiano. In realtà, come dimostra l'articolata replica della presidente della commissione Ue ad una domanda sul tema in conferenza stampa allo studio 10, von der Leyen era ampiamente a conoscenza della protesta vaticana. E, nella sua risposta, usa una formula che, concettualmente, Draghi potrebbe «girare» alle forze parlamentari: quella di trovare un equilibrio tra la tutela della diversità e quella della libertà di parola, entrambi valori protetti dai Trattati Europei.

Del resto, in Ue, le tematiche Lgbt non sono meno foriere di polemiche e chissà che non sfiorino anche il prossimo Consiglio. Lo dimostra il no dell'Uefa allo «stadio arcobaleno» proposto dal sindaco di Monaco di Baviera per la partita Germania-Ungheria. O l'iniziativa di 13 Paesi Ue contro la legge ungherese anti Lgbtiq, alla quale solo in serata si aggiunge l'Italia. In Parlamento il rischio è che l'intervento vaticano "affossi» il ddl Zan. Una modifica in versione soft di alcune sue parti - come quella sulla partecipazione delle scuole a iniziative contro l'omofobia - sarebbe nell'ordine delle cose. E l'intesa a non vedersi all'orizzonte. La maggioranza è spaccata ma anche all'interno dei partiti emergono divisioni, a cominciare dal Pd, dove Enrico Letta è costretto a mediare tra le sensibilità dei cattolici e quelle più vicine all'attivismo Lgbtq. Anche negli M5S - schierato finora al fianco del Pd per la legge - potrebbero emergere divisioni, visti anche i cordiali e stretti rapporti che, nel suo premierato, Giuseppe Conte ha intessuto con la Chiesa. Del resto, basterebbe ricordare cosa accadde per la legge sulle unioni civili del maggio 2016, approvata dopo mesi e mesi di tensione tra i partiti della maggioranza di Matteo Renzi e all'interno degli stessi Dem. Sono passati 5 anni e 4 governi e queste tematiche, nella politica italiana, restano esplosive.